

# Martedì alla Camera le prime votazioni sugli articoli della legge Per l'aborto scende in piazza un movimento incerto e diviso

Al «no quindicimila donne» in maggioranza giovanissime, hanno partecipato alla manifestazione. Qualche incidente per decidere quale gruppo dovesse tenere la testa del corteo. Allo slogan «Violenza femminista» si rispondeva «Io sono mia, non dell'autonomia»

di MIRIAM MAFAI



La manifestazione delle femministe, a Roma

ROMA — «Non litighiamo, compagne, non litighiamo». Con voce stridula, una ragazza tenta di impedire a due gruppi di giovani donne di venire scontrati. Non ci riesce: lo striscione non resiste alla pressione dei due gruppi contrapposti, sbanda, viene trascinato a terra. Una decina di ragazze scatta di corsa, sotto la pioggia di insulti e insistenti domande: «Le vedi? Ci hanno anche fotografato», lamenta una giovane donna, scuotendo la testa.

Il movimento femminista si è presentato diviso, percorso da tensioni e polemiche interne, all'appuntamento nazionale che era stato fissato per il pomeriggio di ieri a Roma. Piccoli scontri tra gruppi contrapposti sono scoppiati all'inizio del corteo e lungo Via Cavour. Niente di drammatico, ma quanto bastava a testimoniare che i contrasti non erano stati cancelli nonostante le decine di assemblee e di riunioni che avevano preparato la manifestazione. L'accordo raggiunto venerdì sera, al Governo Vecchio, secondo il quale il corteo avrebbe dovuto essere aperto dai collettivi dei comunisti e dai striscioni «aborto libero gratuito, assistito» è stato sostanzialmente rispettato, ma solo dopo qualche colluttazione. Le donne del Mld (radicali) intendevano infatti prendere come la testa del corteo, con la parola d'ordine «denepenalizzazione-referendum».

«Rispettate gli accordi, con-

pagne» gridavano le ragazze dei comunisti. E le altre «Violenza femminista!». Uno slogan che riceve subito una polemica risposta: «Io sono mia, non dell'autonomia».

I primi gruppi di manifestanti sono arrivati poco dopo le quattro davanti alla Basilica di S. Maria Maggiore, distribuiti da volontari e incuriositi turisti scesi da un pullman francese, e ai pochi passanti. Nonostante la pioggia, le ragazze arrivavano, allegre, la maggioranza giovanissime (quattordici, quindici anni) sbandando cartelli e gridando parole d'ordine. Gli incidenti sono scoppiati quando il corteo, preceduto da due pullmini della polizia ha cominciato a muoversi. E' stato

a questo punto infatti che il Mld ha tentato di sopravvivere la testa del corteo. Ma le ragazze dei comunisti sono riuscite a schivare la manovra, distanziando le altre di corsa. Il corteo si è frantumato in qualche incidente, poi si è ricompreso, ha proceduto lungo via Cavour, quasi deserta, ha imboccato via dei Fori Imperiali, ha piegato verso via del Fichisio per raggiungere infine Piazza Navona.

Slogan polemici sono stati gridati sotto le Botteghe Oscure, mentre davanti alla sede della Dc alcuni gruppi hanno innalzato il braccio nel segno della cantando documenti: «More qu, Moro la, ma l'aborto dove sta?».

Erano in tutto almeno 15.000

donne. Le parole d'ordine più frequenti: «Aborto libero auto-determinato, non alla legge dello Stato»; «Enrico Berlinguer non lo scordate mai, contro le donne l'accordo non la fai»; «Dc, Pci, Vaticano sulla nostra pelle si danno la mano»; «Referendum, depenalizzazione, questa legge è un bidone»; «Aborto l'Udi, se se la sente, di questa legge a noi non frega niente».

Punto centrale del contrasto nel movimento è l'atteggiamento del rispetto alla legge. La richiesta «aborto libero gratuito e assistito» che aveva prevalso nell'assemblea preparatoria fa riferimento alla necessità di una regolamentazione giuridica del problema, mentre la richiesta della «denepenalizzazione» salta ogni rapporto con le istituzioni (svoltamente denunciando che la pura e semplice abrogazione degli attuali articoli del Codice non comporta né la gratuità né l'assistenza).

Reciproca diffidenza e un diffuso disagio sono stati l'elemento caratterizzante della manifestazione che non è riuscita a darsi una parola d'ordine e un obiettivo comune ed è sembrata piuttosto una sommatoria di vari e disordinati spazzoni.

A partire da martedì la Camera riprenderà l'esame della legge. Prima di passare all'esame dei singoli articoli dovrà essere respinta l'occasione di una costituzionalità che verrà presentata dalla Dc.

## politica interna

Una conferenza stampa del partito radicale

### “Preparano una truffa contro i referendum”

di CARLA ROGOJA

ROMA — «Sono l'ordianza della Corte Costituzionale che ricomincia la fondazione dei problemi di correttezza procedurale da noi posti», ha affermato il presidente del Partito radicale Gianfranco Spadolini, a chiediamo ai Partiti e al Parlamento di riesaminare l'illegitimità posizione da loro assunta per evitare i referendum». Nel corso di una conferenza stampa i radicali hanno denunciato, con la consueta vivacità, la protesta dei partiti della «maggioranza-unanimità» di «poter modificare a loro piacimento il contenuto delle leggi oggetto di referendum, anche quando tali modifiche non sono che espedienti per evitare la giudizio popolare, e addirittura modificare la Costituzione». Hanno inoltre negato che il Parlamento possa intervenire «senza limite di tempo, senza tener conto del fatto che già oggi, a poco più di due mesi dalla scadenza della consultazione elettorale (il giugno), esiste un interdetto del Parlamento legislativo delegato dal Parlamento rispetto al potere legislativo diretto attribuito dalla Costituzione al popolo per mezzo dell'istituto del referendum».

Questa linea, secondo i radicali è palesemente in contrasto con il recente avvertimento della Corte Costituzionale. Il giudizio della Costituzionale, infatti, hanno ritenuto che l'art. 39 della legge sui referendum che dà al Parlamento la possibilità di abrogare le leggi contro cui è stato chiesto un referendum, potrebbe essere in contrasto con l'art. 75 della Costituzione. Quest'ultimo dopo aver indicato i principi rimanda alla legge ordinaria la fissazione delle «modalità di attuazione» modalità non limitate. L'art. 39, invece, così come è stato interpretato dalla Cassazione (che ha escluso dal referendum l'art. 5 della legge Reale modificato in peggio) porrebbe limiti all'esercizio della sovranità popolare, di cui il referendum è diretta espressione non è previsto un termine massimo per l'intervento del Parlamento (indizione del referendum e inizio della campagna elettorale), né si stabilisce che le modifiche alla legge devono andare nella stessa direzione voluta dai sottoscrittori della richiesta di referendum. In questa situazione sono possibili vere e proprie truffe ai danni dell'elettore.

Una conferenza stampa fatta ora la Corte Costituzionale. Averlo avanzato così senza dubbi sulla legittimità dell'art. 39, è improbabile che non ne dichiarino almeno la parziale incostituzionalità. Questo significa che quasi certamente con una sentenza interpretativa la Corte indicerà i criteri di tempo e di contenuto ai quali il Parlamento dovrà attenersi, nel modificare le leggi, volte poste a referendum. In attesa della decisione della Corte, è ovvio che il Parlamento può continuare a lavorare per evitare i referendum finché se i radicali riusciranno a fare la richiesta di sospendere le attività di modificare le diverse leggi abortite legge Reale, inverte il movimento, pure, assicurando effettivamente di non perdere il ricorso all'elettore solo se saranno conformi ai criteri fissati dalla Corte e di cui oggi non si può prevedere puntualmente la portata. Ci fa augurare l'intervento della Corte nella più alta delle istituzioni.

## Nel Pli vince la linea Zanone

ROMA — Larghe convergenze nella riunione di Zanone. Questa, in alcuni, la riunione di ieri del consiglio nazionale del Pli, che si conclude oggi con l'approvazione di un documento che ratifica la linea politica del partito (raffermazione della maggioranza di governo e cassa dell'indirizzo del Pli).

Agostino Riguardi ha sottolineato in tre punti il suo pensiero sull'attuale situazione politica: il compromesso storico è già stato realizzato; le alleanze sono particolarmente vicine al 51 per cento dei consensi elettorali; la violenza in atto nel paese appartiene all'area marxista.

Che significa tutto ciò? La ha spiegato Aldo Beolchi: «L'evoluzione più serena, da evitare per passaggio dall'attuale a normale maggioranza parlamentare e parlamentare al cosiddetto governo di unità nazionale, in cui il Pci assumerebbe un ruolo di governo di fronte a una Dc svuotata e a partiti minori disposti ad accettare un accordo di pace politica».

Giovanni Malagodi, in merito al rapporto di Beolchi, ha rimproverato la Dc per la «volgarità a sottrarre le decisioni agli organi costituzionali per affidarli a comitati di dirigenti di partito e a gruppi ristretti di maggioranza».

## I democristiani votano contro il bilancio alla provincia A Napoli voltafaccia di Gava

NAPOLI A. (c.f.) — Nuovo voltafaccia della Dc napoletana. Pochi giorni dopo il sì al bilancio comunale e alla vigilia della conclusione delle trattative si è deciso nuovamente di votare contro il bilancio alla Provincia.

Il bilancio alla Provincia è passato egualmente perché il voto democristiano non era determinato (ha avuto 35 voti da Pci, Psi, Psdi e Pri) ma la nuova svolta del gruppo ha un notevole peso politico perché rischia di mettere nuovamente in discussione il traguardo dell'accordo programmatico che invece sembrava a portata

di mano. Le conseguenze di questo atteggiamento verranno verificate lunedì mattina nel corso della riunione tra tutti i partiti dell'area costituzionale convocata dal Partito comunista che si è astenuto dall'essere della prima mossa.

Le reazioni in caso democristiano sono state immediate rinnovando il clima di resa tra le correnti che sembrava placato almeno in superficie dopo l'assunzione del segretario nazionale. Le sue parole hanno giusticato «un precedente». L'atteggiamento del doroteo gavaiano Ligo Gruppo, leader di «Alternativa» e capogruppo di alla Regione ha denunciato che il no al bilancio provinciale è stato deciso «contrari venendo anche al mandato del comitato provinciale del partito» evidentemente «per ottenere una rivincita sul gruppo dell'alternativa e per ripercorrere la strada dello

stacco che deve essere per sempre abbandonata». Il pericolo che una parte almeno della Dc intenda cavalcare ancora una volta la strategia dell'opposizione non è stato però generalizzato anche dal fatto che i dorotei hanno respinto alla provincia la nuova linea del Pci, del Psi e del Psdi.

Il partito laica mariani che si erano dichiarati pronti ad accettare la decisione furono costretti a prendere posizione per valutare lunedì l'atteggiamento ufficiale della direzione democristiana. Il consigliere repubblicano pro Temor Galasso però ha ritenuto che i comunisti entrano senza averne diritto ed ha detto che il suo partito e di spuntato ad entrare in giunta con comunisti, socialisti e socialdemocratici.

## Domani il via al processo sullo scandalo Lockheed

ROMA — Domani mattina al palazzo della Consulta comincerà il processo Lockheed degli undici imputati, due sono italiani (Carmelo Crociani e Victor Max Metela) e uno è in Svizzera in attesa di estradizione (Luigi Olivo). Tra gli altri imputati ci sono i due ministri Tanassi e Gucci e i fratelli Antonio e Ovidio Lefebvre. I giudici sono 31, i difensori 18, un centinaio di testimoni. La sala consentirà soltanto a 38 giornalisti di seguire il processo, mentre le richieste dei giornali italiani e stranieri erano più di cento.

E' la prima volta che la Corte Costituzionale si trasforma in tribunale giudicante, accanto ai 15 giudici e naturali e ci sono 16 aggregati, sottoggiurati tra i 45 cittadini designati ogni nove anni.

L'affare Lockheed è nato quando Siau Uniti il 2 febbraio 1976, quando a Washington i giornalisti vennero informati che nella riunione della sottocommissione per le società multinazionali del Senato, presieduta dal senatore Church, vi sarebbero state grosse novità. Si sapeva che Church indagava sul Lockheed che fabbricava aerei. Nel giro di 34 ore si sparse in tutto il mondo la notizia che la Lockheed per vendere i suoi aerei aveva effettuato una vasta rete di intermediari. Dopo un mese il sostituto procuratore Harro Martella aprì un'indagine su questo caso. Ma è emerso subito il nome di alcuni ministri, oltre a quello dei fratelli Lefebvre, e il magistrato fu costretto a rimettere gli atti alla Commissione inquirente.

## Magistrati di tutta Italia a confronto sulla giustizia

MILANO — Magistrati provenienti da tutta Italia discuteranno oggi le istituzioni della giustizia. Nel Palazzo di giustizia, Magistrato Democristiano, si è radunati, mentre le correnti di destra, Magistratura Indipendente, finora predominante, si trova per la prima volta all'opposizione. Ora impegna Cassinella e Torno. Torno proporrà un programma di corso, ma sarà l'opposizione a una serie di obiettivi comuni riguardanti la riforma della giustizia. Ma è difficile che si possa arrivare ad un accordo generale.

Proprio sulla riforma, se entrano in gioco di interesse, se esistono molti altri di contrasto. E le misure contro il terrorismo hanno avuto le divergenze.

